

IL GIOCO DELLE FACOLTÀ IN F. SCHILLER

Schiller non è senz'altro un pensatore sistematico eppure la coerenza del suo discorso, l'intrinseca forza unitaria che identifica la sua produzione nascono dall'aver egli intessuto ogni tipo di riflessione cui si è dedicato attorno all'idea pura di "uomo", ossia attorno all'intuizione del "gioco" tra le facoltà in cui quest'umanità completa si manifesta.

Si è voluto porre in evidenza, nel presente lavoro, come il germe di tale intuizione fosse presente fin dalle prime opere saggistiche schilleriane e nutrisse di sé ogni indagine speculativa, sia che egli si dedicasse, in quanto uomo poliedrico ed "estetico", alla filosofia, alla morale, all'estetica, alla storia o alla pedagogia.

L'elemento caratterizzante ed eversivo dell'intuizione schilleriana risiede nella valorizzazione della sensibilità e corporeità, tema che Schiller riprende da Kant ma sviluppa in modo originale fino ad allontanarsi nettamente dal criticismo.

Proprio per mettere a fuoco il valore innovativo del contributo schilleriano nell'ambito dell'evoluzione filosofica che porta da Kant ad Hegel, si è dedicato l'intero capitolo terzo allo studio dell'"apologia della sensibilità" affrontata dal criticismo, puntualizzandone i pregi e le problematiche rimaste irrisolte sia in campo gnoseologico che morale ed estetico.

Dalla riflessione kantiana Schiller trarrà la strumentazione filosofica necessaria per dare una maggiore solidità teoretica al proprio pensiero che si pone consapevolmente come tentativo di superamento del dualismo critico.

Il bisogno di sanare la lacerazione insita in quest'ultimo non è soltanto, infatti, espressione di una personale necessità schilleriana ma esigenza di un'intera epoca di cui il drammaturgo, con acuto senso storico, sa farsi il portavoce.

Per rispondere a questo bisogno Schiller elabora la teoria dell'educazione estetica affidando all'arte e alla bellezza, anziché alla

filosofia, il difficile compito di ricostruire l'ideale del "Ganzmensch" e di educare l'umanità a realizzarlo.

Il progetto pedagogico schilleriano non mira infatti ad alcuna esaltazione fine a se stessa dell'impulso sensibile ma ad una sua perfetta "educazione" ed integrazione con l'impulso intellettuale grazie l'azione unificante e mediatrice della bellezza, oggetto dell'impulso del gioco.

Schiller, cioè, si mantiene fedele all'opposizione originaria tra "sentire" e "pensare" che caratterizza il criticismo, ma non ritiene radicale tale separazione poiché attraverso l'impulso del gioco, inteso come zona neutra, i due istinti sensibile ed intellettuale possono entrare in contatto, superando l'abisso che li separa, e lottare fra loro fino ad equilibrarsi.

Schiller è perfettamente cosciente delle difficoltà che si oppongono alla concretizzazione di questo ideale, talmente raro da incontrare realizzato nell'esistenza da confinare con l'assoluto non-luogo e non-tempo.

E proprio questa utopicità si è voluta rilevare come nota caratterizzante della speculazione schilleriana in quanto simbolo di un raggiunto equilibrio tra gli impulsi, anche se ad un livello ideale; a differenza di quanto accade nello schema kantiano, espressione del massimo tentativo di integrazione tra le facoltà conoscitive elaborato dalla filosofia critica, ove il predominio ancora schiacciante dell'intelletto sulla sensibilità si specifica proprio attraverso la centralità della dimensione temporale.

Il superamento di Kant operato da Schiller non si articola solo sul terreno gnoseologico, ove egli si pone nettamente come un precursore dell'idealismo hegeliano, ma si estende anche al campo morale ed estetico.

Con l'ideale dell' "anima bella" il drammaturgo teorizza infatti una moralità attenta alla dimensione sensibile, in aperta polemica con l' "ascesi tetra e monastica" propugnata dall'etica kantiana; e con la ricerca del fondamento oggettivo della bellezza Schiller, pur incorrendo in numerose contraddizioni dovute alla fondamentale fedeltà all'impianto

criticistico, avvia il superamento del soggettivismo estetico kantiano, preparando anche in questo caso l'idealismo di Schelling ed Hegel.

Infine, l'esaltazione dell'immaginazione in cui si esprime lo "Spieltrieb", ha ovvie radici kantiane, ma ben altro spessore acquista in Schiller il "regno delle belle apparenze" elaborato dal libero gioco dell'immaginazione poichè esso è in grado di creare lo "stato estetico", regno privilegiato delle "belle relazioni", ove ogni uomo è valorizzato nella sua complessità di persona ed inserito armoniosamente in un contesto sociale.

E' tale l'entusiasmo che quest'utopia sa esercitare sui contemporanei che nessuno dei grandi pensatori rimarrà indifferente alla sua immensa forza trainante.

Ognuno, a modo proprio, proseguirà la via "estetica" indicata da Schiller, che appare l'unica in grado di superare in modo convincente il dualismo kantiano: Il "Wilhelm Meister" di Goethe, l'"Hyperion" di Hoelderlin, gli scritti politici e i progetti di riforma delle istituzioni universitarie elaborati da Humboldt, rappresentano alcuni dei momenti salienti di questo percorso.

Ho tentato perciò di evidenziare, nel quadro generale del pensiero schilleriano, alcune feconde coordinate del suo diramarsi poichè ritengo che il senso più profondo della sua lezione sia contenuto proprio nella sua straordinaria capacità di "giocare", creare relazioni, coinvolgere e stimolare le forze umane, sia all'interno del singolo individuo, sia all'esterno del suo universo, nel rapporto che egli intesse con la storia e con la natura.